

IL DONO DEL VESCOVO BRESSAN

Reliquia a S. Pio X



In occasione della festa parrocchiale di S. Pio X che si è svolta lo scorso 27-29 settembre, la comunità ha commemorato il centesimo anniversario della morte del Santo Pio X. L'arcivescovo mons. Luigi Bressan per l'occasione ha voluto donare alla comunità parrocchiale una preziosa reliquia del Papa Pio X: un inaspettato e graditissimo dono a cui la comunità troverà presto una degna collocazione.

GIOVEDÌ 30

FAMIGLIA: alle 9 a Trento, Casa di spiritualità (via Rosmini 128), Messa e caffè del giovedì delle famiglie per le famiglie con d. Lorenzo Zani

SCUOLA FORMAZIONE POLITICA: alle 20.30 a Trento, Seminario diocesano, Conferenza di apertura: "Il cristiano nelle dinamiche della società e il contributo del cristianesimo nella laicità delle istituzioni" prof. mons. Fabiano Longoni

VENERDÌ 31

FAMIGLIA: alle 10 a Trento, Casa di spiritualità (via Rosmini 128), Messa per neo genitori o genitori in attesa

MARTEDÌ 4

FAMIGLIA: alle 20.45 a Trento, Casa di spiritualità (via Rosmini 128), preghiera del martedì delle famiglie per le famiglie

MERCOLEDÌ 5

CONSULTA PASTORALE SALUTE E DECANATO TRENTO: alle 20.30 a Trento, oratorio Duomo (via Madruzzo 45), ciclo di conferenze "La morte e il morire": "Riprendiamo a parlare della morte e del morire oggi" con Lucia Galvagni, bioeticista Istituto Scienze Religiose

ADORAZIONE: alle 15 a Trento, chiesa S. Chiara (via S. Croce), Adorazione mensile per Ministri straordinari della Liturgia e della Comunione: "La fede e la notte di Mosè"

IN DIOCESI

Sabato 1: celebra alle 14.30 presso il cimitero di Trento.

Domenica 2: alle 11 mattino celebra presso il cimitero di Trento per le vittime delle guerre; nel pomeriggio a Calliano presiede la processione in occasione del 70° anniversario dal voto alla Madonna per la pace; la sera celebra la S. Messa a Sarche.

Martedì 4: la sera celebra la S. Messa presso la comunità monastica del Pian del Levro.

VESCOVO

GIOVEDÌ 30 AL MUSEO DIOCESANO

Arte e architettura nel contesto

Il tema dell'architettura degli spazi sacri e dell'arte nel contesto liturgico ecclesiale sarà affrontato giovedì 30 ottobre alle ore 17.30 in una tavola rotonda dal titolo "Arte e architettura nel contesto liturgico ecclesiale dopo il Concilio Vaticano II. Luci e ombre". Al tavolo dei relatori siederanno mons. Giulio Viviani, preside dello Studio Teologico Accademico di Trento, e don Tiziano Ghirelli, responsabile del discusso adeguamento liturgico della Cattedrale di Reggio Emilia. L'adeguamento liturgico delle chiese alla riforma della liturgia voluta dal Concilio Vaticano II è diventato oggi un tema di grande attualità, che comporta implicazioni di interesse generale e riguarda la maggior parte degli edifici per il culto esistenti, compresi quelli costruiti negli anni immediatamente precedenti e successivi al Concilio. Durante l'incontro, i relatori cercheranno di tracciare, sia pure per rapide linee, i profili di un panorama caratterizzato da luci e da ombre, da aperture e da forti resistenze.

È raro, infatti, che gli interventi di adeguamento liturgico si configurino come un felice incontro tra cultura della fede ed estetica contemporanea. Molte operazioni, inoltre, sono state al centro di accese polemiche, come quella operata da don Tiziano Ghirelli nella Cattedrale di Reggio Emilia. In questa chiesa la riorganizzazione dei poli celebrativi, compiuta tra il 2005 e il 2011, ha visto il coinvolgimento di quattro artisti contemporanei: il progetto della mensa d'altare è stato affidato a Claudio Parmiggiani; il supporto per l'evangelario dell'ambone è stato realizzato da Hidetoshi Nagasawa (la cui Croce gloriosa progettata per il medesimo contesto non è stata invece accettata); la cattedra vescovile è stata disegnata da Jannis Kourellis e il nuovo candelabro pasquale ideato da Ettore Spalletti. Questa scelta, originale e audace, ha aperto un vasto dibattito tra i critici e all'interno della comunità.

La conferenza è organizzata a margine della mostra "Infinito Presente. Elogio della relazione", con cui il Museo Diocesano Tridentino ha inteso aprire la riflessione sul senso dell'immagine sacra nella nostra società. Informazioni: www.museodiocesanotrentino.it.

L'APOSTOLATO DELLA PREGHIERA È UN RICHIAMO UTILE

Chi ha tempo di pregare?

Le testimonianze di chi si offre agli altri nella preghiera

Come si presenta oggi l'Apostolato della Preghiera? Sarebbe impossibile stendere un elenco di modalità ed avere un quadro preciso. Una monaca alla soglia dei 90 anni racconta: "Da tutta la vita vivo l'AdP: recito la preghiera con le intenzioni della Chiesa e sento così di dare il mio personale contributo". Nessuno sa che lei c'è, eppure lei offre ogni mattina la sua giornata in comunione con tutta la Chiesa.

Ogni tanto arriva nella sede dell'Adp una telefonata: "Mi mandi, per piacere, un blocchetto con le intenzioni di preghiera mensili che le voglio distribuire in parrocchia?". Ciò sarà magari frutto della visita, in quel paese, di una delle tante zelatrici dell'Apostolato della Preghiera, che vivono con passione lo Spirito dell'AdP: "Sono sola e ricevo 7 blocchetti. Non mi spavento. Quando sto bene di salute - racconta una di loro - inizio il mio giro di distribuzione. È una gioia per me incontrare gli ammalati, gli anziani che sono sempre così soli, ed invitarli ad imprecisare le loro giornate con l'offerta della loro sofferenza, per le grandi intenzioni della Chiesa. Riesco a visitarne 4 o 5, a volte qualcuno di più. Poi ritorno a casa perché sono stanca, ma sono molto contenta. Anche oggi sono riuscita ad invitare qualcuno che era avvilito e scoraggiato a sentirsi Apostolo della Chiesa unendosi a Gesù nell'offerta del suo sacrificio. A volte mi invitano a recitare



insieme la Preghiera dell'offerta e lo faccio volentieri perché così sento concretamente più vicino a me il mio prossimo". Anche nel Consiglio Diocesano si testimonia lo stesso entusiasmo nell'offrire il "proprio tutto" compatibilmente con le proprie possibilità: "Nel Consiglio non siamo in molti, e siamo piuttosto anziani, ma non per questo ci arrendiamo e restiamo senza iniziative. Abbiamo pensato: dobbiamo cominciare a pregare di più... ed allora abbiamo sorteggiato i nomi delle

Delegazioni e dei Decanati della nostra Diocesi. Con entusiasmo giovanile abbiamo raccolto ognuno il proprio bigliettino e da allora abbiamo cominciato ad offrire la nostra giornata a Dio, ciascuno per la Zona Pastorale capitatagli. È un bell'impegno che dà valore apostolico a tutta la nostra vita!". C'è anche chi prega per l'arcivescovo, chi per il vicario generale, c'è chi "offre tutto" per il seminario e per le vocazioni". Chissà quanto producono queste persone, senza tanti clamori: l'acqua che scorre sotto il terreno, nessuno sa che c'è, ma dove lei passa semina la vita! Oggi non sono molti quelli che pregano. Probabilmente perché si è perso di vista il valore primario della preghiera. Nelle famiglie non c'è più tempo per pregare, tutti sono sempre di corsa. Chi sa fermarsi un momento?

intenzioni

Ecco le intenzioni per il mese di novembre suggerite dall'Apostolato della Preghiera.

UNIVERSALE: Perché le persone che soffrono la solitudine sperimentino la vicinanza di Dio e il sostegno dei fratelli.

PER L'EVANGELIZZAZIONE: Perché i giovani seminaristi, religiosi e religiose abbiano formatori saggi e ben preparati.

DEI VESCOVI: Perché l'uomo riscopra la sacralità della vita, in un mondo che esalta l'aver e l'apparire piuttosto che l'essere.

DOMENICA 2 NOVEMBRE 2014
COMMEMORAZIONE DEI DEFUNTI
ANNO APrima lettura Gb 19,1.23-27a;
Seconda lettura Rom 5,5-11;
Vangelo Gv 6,37-40di
don
Piero
Rattin

una Parola per noi

Folle entrano ed escono dai cimiteri in questi giorni, ma quanto sono diversi i sentimenti che animano e muovono questo andirivieni! C'è chi si avvicina alle tombe dei suoi cari con il ricordo dei loro volti, della loro storia, dei giorni vissuti insieme, ma con la rassegnata convinzione che ormai non ci sono più: finiti, scomparsi per sempre. C'è chi crede invece che non è affatto così: aldilà della morte si è aperta per loro una prospettiva di vita così piena ed esaltante che noi non riusciamo nemmeno ad immaginare. Ma c'è anche chi si porta dentro tanti dubbi, tante perplessità, che si affacciano non solo di fronte alla morte, ma già nel corso della vita. Quando, ad esempio, la malattia - grave e incurabile - demolisce poco a poco qualcuno che ci è caro, o allorché la morte ce lo rapisce in un incidente senza alcun preavviso... come non chiedersi: dov'è Dio? Se esiste, perché non è intervenuto, perché non fa qualcosa? Un atroce interrogativo che subentra soprattutto allorché si tratta di bambini, di innocenti: Perché li lascia morire? Perché alcuni se ne devono andare quando la loro vita è ancora soltanto agli inizi? "Signore, perché?". Ma la fede non risponde a questi "perché?", forse per il motivo che non è un prontuario con tutte le spiegazioni possibili, ma una scialuppa di salvataggio, una mano tesa a chi rischia di essere inghiottito dai flutti. Gesù Cristo, nel vangelo di questa domenica ci assicura: "Io non posso perdere nessuno di quelli che il Padre mi ha affidato". Parole forti, parole molto im-

pegnative per lui. No, non è mai assente Dio dalla nostra vita; ma non è qui per impedirci di soffrire e morire. Gesù Cristo non è venuto in questo mondo con l'intento primario di cancellare il dolore e la morte. Lui stesso ne ha fatto l'esperienza. Il motivo per il quale è venuto è ben più decisivo: aprire i nostri orizzonti, farci comprendere che il bene più grande non è una vita lunga anziché breve, o un infinito sopravvivere; l'essenziale sta nel vivere già adesso una vita nuova, diversa.

Il peggior pericolo di cui avere paura è una vita sbagliata, senza senso, non la morte; una vita vuota e inutile è molto peggio che la sua fine. Perché quella fine, per Gesù Cristo e per coloro che si affidano a lui, non è affatto una fine: è una frontiera, l'ultima, che si attraversa per andare oltre. E oltre c'è la patria, la casa, quella definitiva, quella che non lasceremo mai più.

Sì, ma tutto questo non è facile da condividere, da credere, e perciò va detto sì, ma con umiltà, senza arroganza. Non c'è da meravigliarsi se molti oggi non condividono una tale visuale: questo mondo è diventato così attraente (nonostante le sue contraddizioni), la nostra vita si è fatta così vivibile, inebriante, da favorire l'idea che sia tutto qui ciò che c'è da godere... e dopo: il nulla. Le cose visibili si sono fatte talmente affascinanti e belle, che quelle invisibili (nelle quali affermiamo di credere) si sono in un certo senso... sbiadite. "Io credo, risorgerò..." si canta ai funerali, ma è più facile cantarlo che cre-

Ciò di cui avere paura...

derlo. È diventato addirittura anacronistico, incomprensibile, certo vocabolario cristiano tradizionale (fatto di parole quali *paradiso*, *inferno*, *risurrezione*, *vita eterna*...), a meno che non ci si aggrappi saldamente a qualcuno che ce ne dà garanzia con tutta la sua persona. E chi esattamente? Gesù Cristo, il nostro Signore.

Noi cristiani non siamo quei tali che riguardo all'aldilà hanno certe idee che altri non hanno: noi siamo quelli che credono in Gesù Cristo. E ci sforziamo di

credergli nel modo più vitale che ci possa essere, cioè affidandoci a lui tutti i giorni come alla prima tra tutte le persone più care e affidabili che conosciamo. Perché Gesù Cristo è vivo (anche se troppi, se pure cristiani, lo ignorano); e siccome è risorto dai morti, lui è l'unico ad avere esperienza di *aldilà* e di *aldilà*. Non ci si illuda: se si prescinde da una relazione vitale con Gesù Cristo, non è possibile credere in quell'aldilà che la fede lascia intuire: si tratta puramente di teorie che non stanno in piedi. La provocazione a legarci con forte vincolo di amicizia a Gesù Cristo, ce la richiama san Paolo (nella seconda lettura di questa prossima domenica): "...a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi". Ci vuole coraggio ad accettare di morire per dei "poco di buono"; o meglio: ci vuole il coraggio di un grande amore. E non generico, ma "personalizzato". Gesù Cristo non mi richiede attestati di buona condotta, non mi rinfaccia le mie debolezze, anzi: mi ama come sono, con i miei pregi e con i miei difetti... Ecco perché è possibile rispondere con un legame del tutto personale. Anche la vita, con le sue prove e le sue fatiche, diventa vivibile quando la si vive in amicizia con lui. E quando arriva l'ora di passare l'ultima frontiera, sarà lui stesso ad accoglierci in quella casa, in quella patria, dove siamo conosciuti e attesi da sempre.